

ti distintivi – e alla fine, dunque, un pregio – che aggiunge carattere alla poesia e testimonia come non si tratti certo di un semplice esercizio letterario.

Roberto Carnero

Mettersi in viaggio per conoscersi meglio

Nico Naldini, *I confini del paradiso*, L'Ancora del Mediterraneo, 2006, pagg. 172, euro 15,00.

La prima annotazione da fare a lettura ultimata è che le poesie del volume sono ambientate in Friuli e in Tunisia. La puntualizzazione è indispensabile perché non si tratta di spazi puramente geografici ma di paesaggi della memoria di Naldini, cioè di scenari ideali dai quali scaturisce la sua arte. Essa, infatti, non nasce da motivi immediatamente autobiografici, soggettivi ma continuamente interagenti tra il mondo esterno e quello interiore. Lo dichiara esplicitamente l'autore nei versi: «Seguendo Agostino qui sono venuto/ a immergere lo sguardo nei fondali/ del Porto Punico tra viali e boschine/dove anche le pantere si nascondono/tra gli amplessi dei marinai fenici./Nella solitudine non Amilcare/solo



Flaubert dava eco al silenzio/e una casta barchetta di pescatori» nei quali appare chiaramente che tra mondo e l'io s'instaura – attraverso un continuo rimando di immagini – un flusso di sentimenti e di percezioni intrecciati tra di loro che danno luogo a una rete di significati allusivi di attesa, di intesa, di complicità, di distacco, di ritorni e di contiguità fra contesti e situazioni diversi. In coerenza con questa personale visione delle cose, l'opera rappresenta temi molteplici: l'ansia di uscire dal suo guscio, di ricordare la madre, gli amici friulani; il desiderio di assaporare la "polpa" della vita, l'esigenza di trovare dei valori religiosi che diano una maggiore consistenza alle proprie giornate,

il fascino sensuale dei giovani tunisini. In definitiva l'itinerario dell'autore all'interno di due mondi – il Friuli e l'Africa – non è dettato da curiosità esotiche o dal bisogno di fuggire da sé o da una realtà sgradevole, ma è alimentato da una tenace volontà di scrutarsi dentro, che diventa metafora di una suggestiva esperienza umana per conoscersi, arricchirsi interiormente attraverso altre culture e altre generazioni.

Giuseppe Sangregorio

SAGGISTICA

L'"altro romanzo" del grande Flaubert

Gustave Flaubert, *L'opera e il suo doppio. Dalle lettere* (a cura di Franco Rella), Fazi, 2006, pagg. 500, euro 29,50.

È un'antologia dell'immenso epistolario di Flaubert che è, in qualche modo, il suo "altro romanzo". Il grande scrittore, come noto, era un accanito tornitore del testo delle sue straordinarie opere narrative. E uno dei suoi principi cardine era questo: lo scrittore non deve mai descrivere se stesso nel testo che esce dalla sua penna, deve essere come Dio che è dappertutto e non appare da nessuna parte. Ora qui, nelle lettere, la prosa è di una torrenziale spontaneità. E, naturalmente, Flaubert parla di sé: dei suoi gusti letterari, delle sue amicizie femminili – eccezionale quella con George Sand –, della politica, di tutto. D'altronde, anche i suoi amori, quello con Louise Colet per esempio, sono spesso un ottimo pretesto per parlare d'altro, soprattutto di letteratura.

Il talento dello scrittore emerge ovunque, in particolare nella capacità di far diventare discorso le sensazioni immediate: vedi, ad esempio, le lettere scritte durante il viaggio in Oriente e di far scaturire eccelsi principi estetici da banali occasioni della vita.

Per il loro carattere complesso, le lettere possono essere viste come un lontano abbozzo di un romanzo ancora più moderno di quelli



che poi Flaubert scriverà. In esse si mischiano, con una sovrana padronanza del mezzo espressivo, il racconto, la considerazione morale, l'invettiva. Sembra, cioè, elaborarsi qualcosa

– qualcosa soltanto, certo – di quel romanzo totale di cui la prima metà del Novecento vedrà la luce (Proust, Musil, Joyce...).

Molto interessanti anche, per gli appassionati dell'autore di *Madame Bovary*, le notizie che Flaubert offre sulle immani fatiche del suo "sacerdozio dell'arte".

Lo scrittore, a questo proposito, ripete spesso: «La vita è breve e l'Arte è lunga» e: «Bisogna coltivare il proprio giardino». Quest'ultima frase chiude il *Candide* di Voltaire. La prima è di Ippocrate, ripresa da Goethe. Sono forse la sintesi della visione di Flaubert: l'abbinamento di un'altissima visione dell'arte e di un tenace artigiano al suo servizio.

Alberto Carrara

Lo strano misticismo vicino alla materia

Marco Dotti, *Luce nera. Strindberg, Paulhan, Artaud e l'esperienza della materia*, Medusa, 2006, pagg. 238, euro 20,00.

Scorrendo dapprima la Bibliografia del libro, si capisce in quale ambito, esoterico e di sottili intersezioni immaginarie e culturali si collochi la ricerca dello

studioso. A partire dal titolo, che richiama l'ossimoro, si analizza la parte letteraria più in ombra di alcuni protagonisti del Novecento scoprendone una regione inesplorata.

Al fondo dell'indagine, in un linguaggio necessariamente specialistico e difficile, ma attento all'esigenza del lettore, giace la convinzione che tanti "poeti" e pensatori abbiano trovato, tra metafore e approssimazioni ideali, un loro regno tangente alla realtà più comune. Nell'in-

seguire uno scopo, spesso configurato nell'Opera alchemica (la fabbricazione magica dell'oro), questi nostri contemporanei visionari producono dal loro "sogno" un «più reale che è sensato perché risponde al desiderio che ha costituito la realtà» fino a ottenere l'iperrealtà dell'immaginario (pag. 20). Tra simbolisti e surrealisti, compresi artisti-pensatori dall'inclassificabile comportamento creativo, troviamo Klossowski, Leiris, Queneau, Péladan, Goll. Dotti si concentra sui suoi protagonisti, attraversandone il pensiero decantato in immagini inusitate e folgoranti intuizioni. Di Strindberg percorre la via della chimica e della tecnica fotografica; di Paulhan, il tentativo di contatto con la mate-



IN BREVE

L'anarchismo di Kafka tra la vita e le opere

È ancora possibile dire qualcosa di nuovo su Franz Kafka? Questa è la scommessa di Michael Löwy, studioso di origini brasiliane, ma francese d'adozione, esperto di ebraismo e marxismo. In *Kafka sognatore ribelle* (traduzione di Guido Lagomarsino, Elèuthera, 2007, pagg. 136, euro 13,00) l'autore prova a rileggere la figura e l'opera del grande scrittore praghese al di là dell'alone di miti e luoghi comuni che fanno tutt'uno con la sua ricezione. Ne esce così il ritratto di un Kafka non anarchico, ma certo vicino alla cultura libertaria e portatore di una sensibilità antiautoritaria. Questa la tesi di Löwy, che mette insieme tracce biografiche e letterarie. **r.car.**



ria terrestre, di Bousquet, il misticismo "corporale". Oltre le singole personalità, temi e fenomeni sono collegati da motivi immaginari: Cortocircuiti, Incoerenze, Silenzi, Raggi neri, Strappi, Riduzioni... Così che in conclusione la sezione "Materiali" offre le prove esemplari delle ipotesi anche contraddittorie di come la "luce nera" illumini il mistero dell'anima per chi cerchi verità oltre la prima evidenza. Un apparato di note e una bibliografia nutrita e preziosa chiudono il volume.

Gianni Poli

Tra Orfeo e Cristo tra morte e Amore

Patrick Süskind, *Sull'Amore sulla Morte* (traduzione di Giovanna Agabio), Longanesi, 2007, pagg. 72, euro 9,60.

Forse perché, come afferma l'autore citando sant'Agostino, quando si incomincia a ragionare sull'amore le certezze svaniscono, qualsiasi saggio sull'amore, che non voglia essere semplice comunicazione, diviene come in questo caso narrazione o addirittura romanzo.

Il disquisire di Süskind, prendendo a spunto le pagine di Platone, Goethe, Kleist, Stendhal, Mann, si fa ben presto

racconto con il disegno di tre brevi storie d'amanti, per poi entrare nel mito e nella storia mettendo a confronto i destini di Orfeo e di Cristo.

Nelle figure contrapposte dell'umano e del divino, l'autore trova la sintesi argomentativa del suo discorso: l'infausta *liaison* che lega amore e morte. La morte come culmine della passione d'amore è posta da lui a confronto con la morte offerta nel sacrificio per amore: Orfeo che, temendo di essere ingannato dagli dei, si volta indietro e condanna l'amata Euridice, Cristo che muore in croce per redimere l'umanità.

Per Süskind, però, esiste solo l'uomo Orfeo che nella sua finitezza non salva e non si salva dalla morte, mentre il Cristo è il dio freddo e calcolatore che fa dell'amore lo scenario del suo trionfo sulla stessa morte.

L'intento dissacratorio si accompagna all'affermazione dell'umano come unica

realtà dell'amore, quella affidata alla ricerca di artisti e poeti che hanno seguito le tracce di Eros, il demone che ha inculcato negli uomini il desiderio di ciò che loro manca: un desiderio avido e incalzante, ma

destinato al fallimento come nel mito di Orfeo che ne rimane il testimone più com-

pleto. I grandi amori sono così pagine di letteratura o pagine per la letteratura; al di fuori di essa rimane solo l'amara realtà degli amanti dei tre ritratti dei giorni nostri. Franco Bellingeri

I crudi appunti di un'autobiografia

Sandro Penna, *Autobiografia al magnetofono*, San Marco dei Giustiniani, 2006, pagg. 48, euro 8,00.

Le edizioni San Marco dei Giustiniani si erano in passato contraddistinte per aver pubblicato alcuni significativi lavori di Sandro Penna, tra cui la raccolta poetica *Il viaggiatore insonne* nel 1977. Esce ora un libriccino contenente alcuni frammenti inediti in prosa, curati da Elio Pecora, eseguita del poeta perugino e autore dell'eccellente biografia intitolata *Sandro Penna. Una cheta follia*. Durante il suo ultimo periodo di vita Penna non usciva più dal suo appartamento romano e aveva rinunciato a scrivere versi. Su invito di Piero Gelli, allora direttore editoriale della Garzanti, il poeta si decise a dettare al magnetofono un'autobiografia *sui generis*, dai toni frammentari e dai passaggi spesso indecifrabili a causa della voce resa allappata dai sonniferi.

I frammenti residui costituiscono la fragile intelaiatura sopra cui si inscrivono i tipici motivi della poesia penniana, intessuta dalle fugaci apparizioni di ragaz-



zi adolescenti perduti nella caligine di strade suburbane o di paesaggi desolati. Questi appunti conser-



vano qua e là la felice immediatezza di uno schizozo, la stessa meravigliata semplicità di certi suoi epigrammi. Il curatore osserva al riguardo: «Dettava, e quel che ho trascritto [...] ha la stessa

nettezza delle sue prose e delle sue poesie, la stessa incantevole e nuda crudezza».

I temi scabrosi sono infatti riscattati da quella sorta di levità, di grazia, di innocenza già riconosciuta a Penna da critici d'eccezione come Cesare Garboli o

da poeti prestigiosi come Saba e Montale. Il testo, pur presentando un interesse circoscritto dal punto di vista biografico e documentario, si segnala altresì per lo stile semplice e sorvegliato al tempo stesso e per far luce su alcuni momenti "maggiori" della poesia penniana, oltre che sui rapporti dell'autore con un ristretto numero di intellettuali romani.

Pasquale Di Palma

Marianna Montale, sorella e scrittrice

Zaira Zuffetti (a cura di), *Lettere da casa Montale (1908-1938)*, Ancora, 2006, pagg. 746, euro 30,00.

Il volume è una preziosa testimonianza della vita della famiglia Montale all'inizio del Novecento, attraverso la voce dei suoi compo-

nenti, in particolare quella di Marianna, sorella di Eugenio, nel suo epistolario con l'amica Ida Zambaldi, vero «asse portante di questo lavoro». È infatti proprio la figura di Marianna a emergere con forza: una donna sensibile, con la passione della letteratura. I giorni della famiglia Montale scorrono senza particolari problemi, come di regola nelle famiglie borghesi di quel periodo, «tra villeggiature appena fuori casa, piccoli viaggi, spettacoli teatrali, mostre, feste in famiglia». Poi, lo scoppio della guerra, a turbare un equilibrio, l'irruzione della paura e della precarietà. Nel 1917 Eugenio viene richiamato sotto le armi come ufficiale e Marianna vivrà questo episodio con apprensione e spirito protettivo nei confronti del fratello: «Eugenio ufficiale di fanteria non posso pensarlo!».

È poi la scoperta della sua poesia come un bene prezioso da difendere. Arriva poi il matrimonio con Luigi Vignolo, la nascita della figlia Claudia: una nuova vita, ma il legame con la famiglia, in particolare con il fratello è sempre fortissimo. Marianna morirà nel 1938. «Aveva 44 anni. Io non sapevo decidermi ad andarmene dal cimitero. Temo che patirà il fred-



IN BREVE

Giornalismo, ovvero filosofia minimalista

Cronache filosofiche (traduzione di Alfonso Cariolato, Notte-tempo, 2006, pagg. 64, euro 11,00) raccoglie undici interventi radiofonici di Jean-Luc Nancy proposti da France Culture tra il 2002 e il 2003. In un mondo incondizionato, ovvero sospeso tra «vacanza di senso» e «dono allo stato puro»,



Nancy discorre - non sempre con l'originalità che ci si attenderebbe - su politica, guerra, monoteismo, morte. Proprio perché la prospettiva è quella rasoterra della cronaca, l'intervento più centrato è quello sul senso del banale e del volgare: tra Hegel che fa della lettura del giornale la «preghiera quotidiana dell'uomo moderno» ed Eraclito che esorta i visitatori a entrare nella propria cucina «dicendo che anche là vi erano dèi». **p.peg.**

do e la fame», scrive Eugenio il 19 ottobre in una delle lettere a Clizia.

La vita di Marianna, "prima musa di Eugenio", costituisce una chiave di lettura importante per comprendere il clima culturale e civile che si respirava in quegli anni e nel quale il poeta stesso si è formato. Dall'antologia emerge «una straordinaria figura di donna, che aveva come sogno e vocazione quello di scrivere». «Non faccio che pensare a te, tu sei divenuta il centro dei miei pensieri», le scriverà Eugenio durante il servizio militare. Questo libro, che traccia il suo profilo con precisione e chiarezza, ce la fa conoscere a fondo.

Alberto Toni

Quando nei libri è entrata la Tv

Elisabetta Mondello, *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni Novanta*, Il Saggiatore, 2007, pagg. 160, euro 15,00.

Recensendo su *Lecture* (maggio 2004) un volume di autori vari curato da Elisabetta Mondello col titolo *La narrativa italiana degli anni Novanta*, pur apprezzando lo sforzo collettivo di affrontare la trattazione articolata di un fenomeno complesso come quello della narrativa italiana recente e recentissima, lamentavamo l'assenza, nel panorama critico italiano, di un tentativo di storicizzazione di questa stagione.

Ebbene, sembra che Elisabetta Mondello, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea e Sociologia della letteratura presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ora abbia indirettamente colto quella provocazione, accettando la sfida. Perché il suo nuovo libro, *In principio fu Tondelli*, prova ad affrontare il tema in una dimensione capace di tenere insieme gli ultimi trenta-quarant'anni della nostra narrativa all'insegna di un approccio storico.

Non si tratta di un'opera di storiografia letteraria in senso stretto, ma l'autrice ha avuto il coraggio di leggere quanto è accaduto negli ultimi decenni di

narrativa italiana alla luce di alcune categorie che appaiono senz'altro pertinenti: in particolare quella civiltà dei consumi, delle merci e della televisione (elettrodomestico, ma formidabile strumento di comunicazione capace di informare di sé tutti i linguaggi, compreso quello del romanzo), con la quale gli scrittori dagli anni Ottanta in poi non hanno potuto fare a meno di con-

frontarsi. Giustamente Elisabetta Mondello vede l'iniziatore di questa "nuova narrativa" nella figura di Pier Vittorio Tondelli, autore di riferimento per tutti i successivi "giovani scrittori". Compresi quelli di og-



IN BREVE

Testimonianze sui Lager comunisti jugoslavi

La tragedia delle foibe è abbastanza conosciuta nei suoi lineamenti storici essenziali, meno note sono invece le vicende militari della guerra di aggressione fascista alla Jugoslavia dal '41 al '45 e le condizioni di vita dei prigionieri italiani nei campi di concentramento comunisti titini. Una testimonianza di prima mano su questi avvenimenti è fornita da Gianni Barral, un ufficiale italiano degli alpini, che dopo l'8 settembre '43 viene arrestato e internato nel campo di concentramento di Borovnica, in Slovenia, nel quale però riesce ad avere mansioni amministrative. Il volume (*Borovnica '45 al confine orientale d'Italia*, Paoline, 2007, pagg. 303, euro 16,00) rievoca la controffensiva dei partigiani comunisti jugoslavi, le fasi del ritiro, della cattura dei soldati italiani e delle loro disumane condizioni di vita nel Lager, il clima di violenza e la fame, ma anche casi di toccante generosità.

g.san.



gi, anche quando, per spirito di polemica o per snobismo, tendono a negare tale paternità.

Roberto Carnero

Assistere la Fallaci? Lavoro duro ma...

Sandro Sechi, *Gli occhi di Oriana*, Fazi, 2006, pagg. 190, euro 13,50.

L'autore di questo libro è un giovane impiegato nell'editoria divenuto importante per essere stato sbalzato di colpo, su incarico della Rizzoli Usa, accanto a una delle più grandi giornaliste e scrittrici italiane degli ultimi decenni, la gallina dalle uova d'oro Oriana Fallaci. Il suo ruolo, non meglio specificato, è quello di assistente. Oriana è molto malata, ancorché sempre combattiva. Vive in una grande casa sulla Sessantunesima Strada, protetta da due cancelli di ferro anti-

arabi, fra cumuli di nastri per macchine da scrivere, casse di champagne, stecche di sigarette, due linee telefoniche (di cui una rossa, assolutamente privata) e i faldoni di una biografia che non riuscirà a scrivere.

È il 2004 quando comincia l'avventura di Sechi. Belle le pagine che narrano il suo tremore all'idea di incontrare tanto personaggio. Ha nella mente l'icona firmata da Francesco Scavullo, un volto intenso, con gli occhi grigi enfatizzati da una riga di eyeliner, ma l'"alieno" (come Oriana chiama il cancro con il quale combatte) l'ha ridotta a un mucchietto di ossa che si reggono soltanto sulla coscienza di sé e sull'odio per tutto quanto è superficiale e indeterminato.



Il giovane tra-secola, e si applica ad assolvere con impegno i propri difficili compiti, che la donna ha, come è noto, un carattere impossibile e per di più l'"alieno" le sta rubando anche la vista.

Le legge i giornali, l'accompagna alle sedute di chemioterapia e a fare la spesa, filtra le sue telefonate, condivide le sue sontuose cene con pochissimi amici.

Gli aneddoti sono davvero molti, va dato merito a Sechi di non averli lasciati scadere nel gossip.

Curzia Ferrari

Il filosofo di oggi deve raccontare

Autori Vari, *Il racconto ulteriore*, Moretti & Vitali, 2006, pagg. 135, euro 18,00.

«Il linguaggio manifesta ogni volta di non essere preparato di fronte alle trasformazioni inaudite dell'esistenza. Il linguaggio ha troppa trasparenza e coerenza lineare, l'esistenza ha troppa opacità ed eccessiva varietà di salti logicamente impreveduti»: questo uno degli assunti centrali dell'interessante volume a più voci, ottimamente curato da Flavio Ermini, nel quale alcuni dei più validi ed autorevoli rappresentanti della scena filosofica contemporanea sia italiana che straniera si confrontano con il

IN BREVE

Quando un paio di baffi difesero la Chiesa

L'inventore di don Camillo amava i propri baffi. Gli erano cresciuti nella baracca 80 di un Lager tedesco, e da allora si era accorto che i baffi facevano molto uomo di campagna, li aveva suo nonno, il marito di una robusta *rezdòra* non poteva essere senza baffi. All'ombra di questa mitica tettoia Giorgio Torelli (*I baffi di Guareschi*, Ancora, 2006, pagg. 170, euro 13,50) ha costruito un divertente libro, di singolare arguzia parmigiana e folto di episodi. Caro a papa Roncalli, Guareschi fu persino invitato a insegnare catechismo alla maniera di don Camillo, ma il baffuto se ne impaurì. Torelli è interprete ottimo di un autore geniale, che ha segnato la nostra storia.

c.fer.



registro narrativo, ora conducendo una analisi ermeneutica su che cosa significhi oggi scrivere di filosofia ora provandosi in un racconto che divide una particolare esperienza di vita. Se Givone ci rammenta di come la filosofia non sia altro che interpretazione

ragionata del mito ovvero della letteratura e se Vitiello ci dice quanto sia difficile esprimere le possibilità sempre aperte e inesauribili contenute in ogni storia, appare altresì con-

divisibile la posizione di chi sostenga, come Tagliapietra, l'impossibilità di pensare essendo privi di una forte tensione morale. Ed è proprio codesta tensione a caratterizzare il diario che Nancy consegna al lettore, invitandolo a esercitare una introspezione, nella quale, osserva a propria volta Sini nel suo contributo, risiede in effetti la cifra stessa d'ogni nostro interrogare, che solo quando non ambisce a una verità ultima e non presuppone una volontà causale, si rende segno estremo e prezioso della inquietudine di cui costantemente si è vittime, mentre ogni cosa appare immobile e diafana, come se fosse avvolta in una notte illuminata da stelle senza più poesia (Bonneyfoy).

Luigi Azzariti-Fumaroli

L'arco che unifica scienza e bellezza

Bernard Maitte, *Storia dell'arcobaleno. Luce e visione tra spiegazione scientifica e lettura simbolica* (a cura di Maria L'Erario e Silvio Ferraresi), Donzelli, 2006, pagg. 280, euro 27,00.

Tutto comincia con la meraviglia: un bambino guarda, poi impara a osservare, e si accorge che gli arcobaleni hanno curvature diverse e diverse posizioni di colori, che gli archi si replicano all'esterno ma pure internamente, e in modi differenti si dissolvono. Comincia così il viaggio di Maitte attraverso miti, tradizioni e ricerche, passando per la *Meteorologia* di Aristotele e gli

specchi ustori di Archimede, gli esperimenti di al-Haitham e al-Farisi, la metafisica della luce di Grossatesta, la mistica di Teodorico di Freiberg, i calcoli ottici di Cartesio, l'analogia newtoniana tra le note musicali e i sette colori, Dante, Goethe, teorie corpuscolari, on-

dulatorie, elettromagnetiche e studi sulla percezione. La peculiarità di questo volume, che tra l'altro gode di un ampio apparato iconografico, è proprio il desiderio d'introdurre la cultura umanisti-

ca nella scienza, perché i filosofi che hanno puntato al cielo naso e astrolabio, colmi di kantiano stupore per l'immensità cosmica non meno che per quella



IN BREVE

E il mare si insanguinò per sette volte

Silvio Bertoldi, autorevole giornalista, offre qui un esempio della sua prolificità saggistica, prendendo in esame sette grandi battaglie navali, da Lepanto a Tsushima (*Sangue sul mare*, Rizzoli, 2006, pagg. 277, euro 18,00). Lepanto, in particolare, costò la vita a migliaia di uomini delle due parti e la perdita di oltre duecento navi ottomane. Spicca, nella fase preparatoria dell'epico scontro, la grande figura di Pio V, che meglio di altri ha saputo incarnare lo spirito di Lepanto che salvò l'Europa. Stupisce però la clamorosa svista di pag. 89, dove il sultano Selim II, salito al trono nel 1566, viene collegato al re di Francia Enrico II di Valois, defunto già da sette anni.

g.gua.



interiore, hanno molto da insegnare. Essi ricordano il significato del sapere scientifico, «opera plurale», accrezione di chimere, ipotesi, prove, controversie, scoperte, smentite, esitazioni, rivalità, oblii, rinunce, riscoperte. Da circoscritte conoscenze fattuali e precise intenzioni si sviluppano, di epoca in epoca, modelli che chiariscono un singolo aspetto ignorandone un altro, modelli non contraddittori ma nemmeno complementari che non si possono semplicemente «sommare» tra loro. Se la scienza, come già diceva Aristotele, non può esaurire la realtà, essa tuttavia «è una scuola di modestia» che desta la curiosità, insegna il rigore, fa prendere le distanze da se stessi. E insegna la fiducia nel reale. Perché dove ancora manca una teoria unificata della fisica, oltre le colonne d'Ercole della conoscenza, non vi sono né demoni custodi né portentose burrasche; ma risplende un pacato bagliore d'arcobaleno ad abbracciare l'immensità della terra e del cielo.

Paolo Pegoraro

Davvero Hitler voleva la guerra?

Piero Melograni, *Le bugie della storia*, Mondadori, 2006, pagg. 125, euro 15,00.

Questo libro diverte grazie all'abilità dell'autore che, a parte l'elogiabile chiarezza di scrittura, sa trattare brillantemente vicende

controverse con un occhio al racconto e all'aneddotica. Al tempo stesso fa meditare richiamando l'attenzione sugli'incerti della professione di storico, i cui errori inducono talvolta a distorcere il senso degli eventi esaminati (quando addirittura non li inventano di sana pianta).

Emergono dieci "bugie" che Melograni ha assunto come clamorosi esempi di "antistoria". In primo luogo, ed è forse la più discutibile, c'è la tesi secondo la quale «Hitler non desiderava la guerra mondiale»: il dittatore, «volendo restituire alla Germania un ruolo di grande potenza, riteneva che gli bastasse giocare d'astuzia e combattere alcune guerre lampo (*Blitzkriege*) rigorosamente circoscritte». Ma «si sbagliò, fu sconfitto e si tolse la vita, perché la guerra da lui non desiderata lo condusse alla rovina». In effetti saranno Francia e Gran Bretagna a dichiarare guerra alla Germania il 3 settembre 1939, due giorni dopo che Hitler ha invaso la Polonia; non solo, ma nel giugno 1940 la Wehrmacht eviterà a Dunkerque l'annientamento totale del corpo di spedizione britannico e delle forze francesi egualmente intrappolate, consentendo a circa 340 mila uomini di salvarsi rientrando in Gran Bretagna. Il 6 luglio successivo Chur-

chill, divenuto *premier* il 10 maggio, respinge la proposta di pace e collaborazione internazionale avanzata da Hitler. Esattamente un anno più tardi, il 10 maggio 1941, Rudolf Hess, delfino di Hitler, vola a Eagleshome con scopi finora mai chiariti. Perché tutto ciò? In

effetti Melograni potrebbe avere ragione.

Altra "bugia", davvero clamorosa sarebbe quella riguardante Carlo Marx, considerato che «visse distaccato dalla realtà del mondo del lavoro e non seppe neppure badare alla sua famiglia», ovvero «l'uomo che aveva l'ambizione di trasformare il mondo e dargli un ordine nuovo non fu capace di tenere ordine neppure in casa sua».

Giorgio Gualerzi

Ora la Cvetaeva è meno misteriosa

Viktoria Schweitzer, *Marina Cvetaeva. I giorni e le opere* (traduzione di Claudia Zonghetti), Mondadori, 2006, pagg. 567, euro 32,00.

La Schweitzer arricchisce con la sua opera la ricca bibliografia su Marina Cvetaeva, alla quale hanno contribuito insigni studiosi. In che cosa si distingue questa biografia romanizzata, ma anche rigorosamente attenta ai fatti e alle opere della poetessa?



L'autrice si è servita di documenti, di testimonianze, di corrispondenza, di diari riaffiorati negli ultimi tempi dagli archivi che ampliano e arricchiscono momenti oscuri o, se vogliamo, tabù nella vita di Marina, come la morte per fame della figlia Irina nel 1920 in un orfanotrofio, l'interpretazione degli anni seguiti alla partenza da Parigi in Russia, il ruolo del figlio Mur nel suicidio della poetessa nel 1941.

La Schweitzer cerca con coraggio di penetrare il personaggio complesso e misterioso di Marina seguendo i due principali sbocchi estetici e contenutistici della sua poesia: quella della memoria, da un lato,

che si annoda alla testualità della scrittura e quello del richiamo della voce mitica e dell'esperienza orfica. Per la ricca documentazione e la sottile analisi dell'opera poetica, a volte ludica, a volte profondamente tragica, si può considerare la biografia più completa tra le opere dedicate alla poetessa.

Un riconoscimento particolare va a Serena Vitale, traduttrice di molte poesie e autrice dell'introduzione, nonché a Claudia Zonghetti che ha saputo conservare nella traduzione la musicalità del testo.

Giovanna Spendel



MARINA CVETAJEVA
L'ESSENZA DELL'OPERA
MONTAGNA

I LIBRI DELLA FEDE

Lecture approfondite per far luce sull'Uomo

La Pasqua che cade in questo mese ci spinge a proporre in apertura un libro un po' particolare. A comporlo sono due autori francesi pressoché ignoti, l'ortodosso Victor Loupan e il cattolico Alain Noël: *Inchiesta sulla morte di Gesù* (traduzione di Marco Zappella, San Paolo, 2007, pagg. 384, euro 24,00). Al di là di qualche ingenuità anacronistica (come quella di designare gli alti sacerdoti ebrei con un esilarante «arcipreti» e il sommo sacerdote come «capo del clero»), il saggio è uno strumento interessante per la conoscenza di quella vicenda capitale nella storia dell'umanità. Infatti, ogni affermazione e ricostruzione operata dai due autori è sempre basata sulle ricerche condotte dal Gotha dell'esegesi contemporanea (l'unica assenza lamentabile è quella dell'importante opera *La morte del Messia* di Raymond E. Brown, tradotto in italiano dalla Queriniana).

Il testo è articolato in tre atti. Il primo è affidato alla rappresentazione del necessario fondale storico-culturale di quell'evento consu-

matosi a Gerusalemme attorno all'anno 30. L'obiettivo si restringe poi sui vari attori, da Gesù a Caifa, da Erode Antipa a Pilato e, infine, si punta direttamente su quelle ore cruciali che vedranno l'emissione della sentenza capitale e la sua esecuzione sul colle del Golgota.

I più celebri casi giudiziari della storia – come il processo contro Socrate del 399 a.C. o quello che mandò al rogo Giovanna d'Arco o l'assise dell'Inquisizione nei confronti di Galileo nel 1633 – impallidiscono di fronte all'evento che coinvolge quel modesto predicatore ebreo. Infatti, se fondamentale è ridefinirne i momenti e i fatti per l'intera storia dell'umanità, come accade nelle pagine di Loupan e Noël, ancor

più decisivo è riproporne la sostanza all'interno della fede cristiana e delle sue conseguenze nella vicenda umana.

E dato che la passione, morte e risurrezione di Gesù hanno avuto un'eco vasta nelle immediate

generazioni dei primi tempi cristiani anche attraverso una fitta produzione letteraria e teologica non accolta nel canone delle Sacre Scritture, potrebbe essere utile accostare un delizioso ed esemplare libretto curato da Giacomo Perego e Giuseppe Mazza, *Abc dei Vangeli apocrifi* (San Pao-

